

## **ANNOTAZIONI SCATURITE DALLA LETTURA del LIBRO “L’esperienza della scrittura in Laure” di Filomena D’Amante.**

Tortora, Biblioteca comunale 14/12/2024 – Scalea, Centro Donna “Roberta Lanzino” 22/11/2025  
DA INTERNET . Da [https://www.calnews.it/verbicaro-e-morta-la-professoressa-filomena-mena-damante/#google\\_vignette](https://www.calnews.it/verbicaro-e-morta-la-professoressa-filomena-mena-damante/#google_vignette) «VERBICARO 29/08/2023 È morta questa mattina dopo una lunga malattia Filomena (Mena) D’Amante, aveva 71 anni. Combatteva da anni contro un tumore e questo brutto male purtroppo gli ha tolto la vita. Già preside delle scuole medie di Santa Maria del Cedro, Grisolia, Praia a Mare e Orsomarso e dirigente scolastico del liceo scientifico “Pietro Metastasio” di Scalea, per anni la sua vita è stata dedicata al mondo della scuola. Era la moglie del sindaco di Verbicaro Francesco Silvestri, 48 anni insieme. Lascia anche una figlia, suo genero e un nipotino. I suoi funerali si terranno mercoledì 30 agosto, alle ore 16:30, nella Chiesa Madre di Verbicaro (Cs)».

Da <https://www.amazon.it/Lesperienza-della-scrittura-Filomena-DAmante/dp/B0DF9JRGXK>  
**L’esperienza della scrittura in Laure Copertina flessibile – 10 agosto 2024**  
di [Filomena D’Amante](#) (Autore), [Francesco Silvestri](#) (a cura di)

«È qui proposta un’approfondita ricerca sulla scrittura di **Colette Laure Peignot**, facendo ricorso al concetto di *depense* introdotto da Georges Bataille e qui declinato come chiave di volta nella lettura dell’esperienza letteraria di Laure. Si affrontano le spinose questioni della trasgressione, del sacro, dell’angoscia e dell’“esistere contro”. Si tratta di temi e di elaborazioni che, a distanza di quasi un secolo dalla loro formulazione, costituiscono suggestioni attuali, legate soprattutto al permanere di un sistema capitalistico che non ha mutato i suoi caratteri fondamentali di accumulo, così come definiti dall’Autrice – «profitto, rendimento, formazione progressiva del valore su basi di equivalenza» – e che chiede quindi a tutti noi uno scarto dell’immaginario. Da Laure l’invito a fare esperienza di quella rivolta che, sola, può restituire colore e vita al grigio e desolante panorama al quale quel sistema ha consegnato gli umani di tutti i tempi. Il saggio è preceduto da un’introduzione di Francesco Silvestri, che offre il contesto sociale e relazionale, risalente ai primi anni Ottanta del Novecento, nel quale l’Autrice lo ha scritto».

**3 Punti: 1) Prime impressioni; 2) I titoli della tesi; 3) Un mistero affascinante che ancora chiama**

### **1) Prime impressioni**

1) Con questa nostra conterranea, Filomena D’Amante, siamo davanti a una ricchezza umana, culturale e spirituale insospettata e insospettabile nei nostri ambienti di paese, spaziando ben oltre il proprio paese, cioè il proprio villaggio. Mena dimostra la capacità di saper attingere criticamente a contesti di portata europea per continuare a rifluire su ciò che va oltre un limitato territorio. Le introduzioni del marito Francesco Silvestri e degli altri al libro confermano la validità di tale impressione.

2) Il pensiero di Mena su Laure è per la natura del libro, che riproduce la sua tesi di laurea presso la Facoltà di Magistero di Salerno, da cogliere tra le righe che accompagnano la ricostruzione dell’itinerario esistenziale, culturale e – consentitemelo – spirituale, di un’altra donna, di certo fuori dell’ordinario e perciò extra-ordinaria. Colette Laure Peignot, della cui complessità umana e letteraria è riuscita a dare adeguatamente conto in titoli che ne illuminano già dall’enunciazione il significato più profondo.

## 2) I titoli della tesi

Sono: *la volontà di vivere; l'idea del sacro; l'angoscia; l'esperienza della scrittura; esistere contro.*

Dico subito che in almeno due di essi, ho ritrovato Mena: nella *volontà di vivere* e nell'*esperienza della scrittura*. Scrittura che è quella a me nota solo attraverso il libro, ma scrittura che possiamo prendere nel senso più ampio di espressività ed espressione in gesti, parole, scelte, modi di vivere. Con una vita che comunica solarità, impegno, difficoltà da superare e da superare quotidianamente.

Su due di esse forse posso ancora azzardarmi a dire qualcosa e cioè sull'*idea del sacro* e sull'*esistere contro*, mentre escludo la condivisione nell'autrice di quell'*angoscia di vivere* che ella descrive in maniera toccante, talvolta struggente, nella donna scelta come argomento della sua tesi, Colette Laure Peignot.

**Cominciamo dall'*esistere contro*. L'*esistere*** è per sua natura un'affermazione che normalmente nasce, si sviluppa e matura in un ambiente di empatia, di condivisione e accettazione: accettazione ricevuta e accettazione donata. Non si tratta di teorie. Ad iniziare con l'adagio universalmente noto, inizio metodologico del pensiero di Cartesio: *cogito ergo sum*, penso dunque sono. Se però apportiamo una piccola modifica a quest'adagio, non dico che battezziamo René Descartes, che tra l'altro battezzato lo era e si professava credente, ma cerchiamo di cogliere in lui una ricchezza nascosta. La aveva genialmente suggerita una grande mente della prima metà del secolo scorso, il grande teologo protestante Karl Barth: basta rendere riflessivo il verbo *cogito* (penso) e la frase acquista tutt'altro e insperato valore. Aggiungiamo al latino di Cartesio una, *r* rendendo passivo il verbo cogito. Così: ***cogitor ergo sum, sono pensato***, quindi esisto. Con questo, cambia tutto. Sono pensato e amato, portato come da un'ininterrotta corrente culturale. Nel nostro caso è come sentirsi portati alle proprie origini e accolti. Se non fossimo stati pensati, non esisteremmo. Oppure vivremmo in un'indomabile angoscia. Dico di scorcio, che forse fu tale mancanza di accettazione vera di Colette la causa della sua angoscia. La constatazione accorata del suo immenso amore non corrisposto da parte di Jean Bernier, fece precipitare Colette nella disperazione, fino al tentativo di un suicidio, sparandosi un colpo nel petto. Riuscì a salvarsi da quel proiettile e sembrò a tratti risorgere, grazie soprattutto alla scrittura, come documenta Mena. Potenza terapeutica ed euristica della scrittura, potenziale tutto da riscoprire per i poveri, come sosteneva e dimostrava don Lorenzo Milani! Tuttavia l'angoscia accompagnò ancora Laure, che pensava spesso (troppo spesso) alla morte e riteneva la stessa scrittura, paradossalmente, come assediata e salvata da essa, dalla morte. Morte che sopraggiunse con l'acuirsi della tisi, quando **Colette Laure Peignot aveva 35 anni**. Era il 1938 ed era nata il 1903.

E tuttavia proprio quell'angoscia è la riprova che non possiamo vivere se non siamo amati.

**C'è però l'essere contro.** L'accoglienza e l'amore dell'ambiente esistenzialmente più vicino, determinante per ogni vita umana, può paradossalmente coesistere *con l'essere contro*. Contro chi è perché? Innanzi tutto contro cosa? Contro un mondo banale e conformista. Nel libro ritornano le parole d'ordine contro un mondo "borghese e capitalista". Contro la *pietrificazione* di ciò che pur resta resiliente nell'animo dei nostri conterranei: sì il *sogno sotto un cielo di pietra*, pubblicazione di Mena e di Francesco, e tuttavia un sogno che non può essere ridotto a lapide marmorea, stele di ricordi e di rimpianti. Chiede anche oggi, chiede anche a noi di essere rivitalizzato e riattualizzato in un impegno fattivo e collettivo per costruire un mondo di pace.

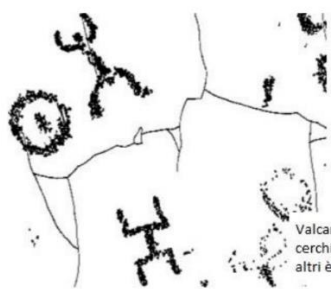
### **3) Un mistero affascinante che ancora chiama**

Ma intanto ha chiesto a molti di noi, me incluso, a mettersi contro quel "controllo sociale" livellante dei nostri amati paesi, che ha appesantito e appesantisce ogni cammino che sia in avanti e in controtendenza. Mostro e non ostensione del *sacro*, perché emblema di ciò che è stata ritenuta la tradizione, mostro sacro e inviolabile, vera concrezione di una serie di tabù e di percorsi predeterminati e imposti. Una parte della tesi vede il sacro in questa direzione, sulla base di letture che, in un certo ambito francese, lo hanno stigmatizzato in maniera unilaterale. Tali letture parziali si sono però basate su tesi oggi smentite, anche scientificamente, verso quell'autore viennese che corrisponde al nome di Sigmund Freud, preconizzatore della religione in forme fantastiche, come in *Totem e tabù*, *Mosè e il monoteismo*, *l'Avvenire di una illusione*.

Per me e per molti oggi il nostro *mettersi contro* è mettersi contro anche verso **tale interpretazione unilaterale del sacro**, che tuttavia, per certi aspetti ha ancora cittadinanza inconsapevole in molti nostri compaesani, a Verbicaro, a Scale, a Tortora, ad Aieta e altrove. E tuttavia è molto di più di un tabù e la reazione ad ogni tabù è molto di più della semplice trasgressione. Perché mai? Perché rappresenta quel lato che ho chiamato spirituale, già presente, anche se forse non sempre esplicito, in Mena, e più latente, come sopraffatto da un carico immane di dolore, in Colette.

Un'altra parte della cultura francese, a partire dall'antropologo René Girard e per finire con un autore che personalmente mi ha insegnato molto in materia di Scienza della religione: Michel Meslin, ha saputo individuare anche il lato positivo e liberante del sacro e della religione, che ne è la sua codifica sociale. Che cosa? Ciò che si legge tra le righe di Mena quando parla di Colette. Ciò che è più intuito che espresso, più desiderato che ammesso, più presagito che esplicitato. È il doppio aspetto del sacro come percezione di una ricchezza che ci abita e che anche noi abitiamo. Qualcosa che avvertiamo e che ci chiama. Da quando? Da quando l'essere umano è rimasto affascinato e turbato da ciò che successivamente è stato denominato *Mysterium tremendum et fascinans* (Rudolf Otto).

Ma risale a molto prima. È testimoniato da quando lo hanno così avvertito quelle figure umane stilizzate che compaiono come logo della casa editrice *Sensibile alle foglie*, casa editrice del libro oggi presentato, con figure che provengono dai graffiti rupestri della Valcamonica.



Valcamonica: la figura dell'adorante con un cerchio che ad alcuni ricorda il sole, per altri è il simbolo del cosmo



Sefar (deserto del Tassili, Nord Africa 7° millennio a.C. Scena di adorazione di personaggi femminili verso un grande personaggio maschile

È stata la prima esperienza della scrittura, quando questa non conosceva ancora gli ideogrammi, ma ne presagiva il valore e faceva i suoi primi tentativi per esprimere quello che è chiamato *sacro*, talvolta con sufficienza, talvolta con sussiego, ma che in realtà è ciò di cui siamo anche impastati.

Dai graffiti della Valcamonica sono passati oltre 10 millenni eppure non è passato ciò che spingeva a rappresentare una

presenza avvertita e anche adorata.

Lo conferma la scrittura sofferta di Colette, di Laure, come la chiama affettuosamente Mena. Lo conferma l'analisi partecipe e tuttavia accurata e puntuale di Mena, sì la nostra Filomena D'Amante, alla quale, ne sono sicuro, questo mio piccolo approccio sarebbe piaciuto. Grazie!